La Maremma alla riconquista di se stessa (per sé e per gli altri)

Da Punta Ala a Monte Argentario i guasti del turismo dei ricchi

La corsa agli affari ha portato molte distruzioni senza valorizzare il più ed il meglio della provincia di Grosseto - Comuni e Sindacati impostano una svolta - L'offerta di un patrimonio straordinario al godimento culturale e sociale di grandi masse di lavoratori

GROSSETO, *luglio*

E' stata finalmente superata in Maremma la falsa alternativa tra valorizzazione del turismo da una parte e sviluppo economico organico industriale e agricolo, dall'altra? Questa concezione, che ha costituito per anni il cavallo di battaglia della speculazione, di certi ambienti politici ed economici assertori più o meno interessati dell'ipotesi «turistica» come polo di sviluppo, registra oggi un forte calo di credibilità. Le cause: da una parte la laboriosa apertura di nuove prospettive di sviluppo economico nel settore chimico, minerario, agricolo, dall'altra una ricca e proficua attività di Enti locali e sindacati decisi a conciliare le possibilità di progresso economico con la valorizzazione di un ambiente naturale destinato ad un turismo «diverso». Si dice, a ragione, che la provincia di Grosseto dispone di un patrimonio turistico forse unico per attrattative e soprattutto per varietà. Un territorio in cui si può scendere dall'ombra profonda e i fitti boschi dell'alta montagna amiatina fino a una costa che in 120 chilometri di lunghezza, protesa su un mare di bellezza unica, alterna vasti arenili e insenature scogliose, folte macchie mediterranee ed ampie pinete. Luoghi ideali per il turismo, ed infatti ogni anno decine di migliaia di villeggianti italiani e stranieri affluiscono in questa terra dando impulso a quella che impropriamente viene definita «industria del turismo».

Ma quale turismo? Questa è certo una alternativa reale. Non è sempre agevole contrastare errate concezioni che vedono l'unica possibilità «ecologica» di salvaguardia delle bellezze naturali in un turismo di *élite* contrapposto ad un turismo di massa inteso come assalto indiscriminato di turbe di villeggianti dediti a bruciare pinete, distruggere arenili, inquinare il mare e l'atmosfera. In realtà accade esattamente il contrario e la nostra esperienza ci dice che è il turismo di alto bordo, la vergogna di un turismo «per soli ricchi» sostenuto da grandi concentrazioni finanziarie (Pesenti a Punta Ala), assertore di una linea di insediamenti residenziali segregati, che, con la speculazione edilizia e la spoliazione indiscriminata del territorio, ha operato e opera i maggiori guasti. Questo tipo di turismo significa: porticcioli privati, ville immense che spianano intere colline, progetti di aeroporti privati, chiusura al pubblico degli accessi al mare.

E' la polemica degli ultimi giorni quando gli abitanti di Monte Argentario hanno trovato le vie per il mare sbarrate da cancelli e presidiate da guardie giurate che vegliano sugli agi marini di qualche grosso boss dello spettacolo e dell'alta finanza. Ma queste aberrazioni non costituiscono solo un atto di accusa contro speculatori e amministrazioni comunali troppo compiacenti, denotano anche una carenza preoccupante di legislazione. Gli enti provinciali per il turismo e le aziende autonome di soggiorno troppo spesso sono centri di potere clientelare. La Regione, che anche nel settore del turismo può rappresentare il fatto nuovo e più positivo di questi anni, manca soprattutto di mezzi finanziari per avviare una propria attività programmata. Ma torniamo al nuovo impegno degli enti locali democratici e dei sindacati. Il piano di sviluppo del turismo sociale e di massa si articola in queste direzioni fondamentali: 1) organizzazione del tempo libero; 2) strutture sociali a disposizione dei lavoratori; 3) potenziamento della rete viaria e dei trasporti. Questi impegni costituiscono una risposta valida agli eccessi privatistici, l'assunzione di una linea che tende a tutelare il paesaggio e l'ambiente concedendolo nello stesso tempo alla fruizione dei lavoratori e delle loro famiglie.

Non si tratta, come accade per il turismo di *élite*, di ritagliare una fetta di territorio dal tessuto economico-sociale complessivo, si tratta al contrario di attrezzare il turismo collegandolo alle molteplici esigenze del territorio, costruire un ricambio continuo tra strutture produttive e organizzazione ricreativa e turistica. I piani regolatori di molti Comuni del Grossetano contengono indicazioni di tal genere. Per tutti ricordiamo la variante costiera al Piano regolatore generale predisposta dal Comune di Grosseto, iniziativa di grande respiro configurante una nuova dimensione turistica, non avulsa, ma collegata organicamente alle strutture civili e del lavoro, una alternativa per la massa veramente notevole di villeggianti che d'estate affollano tutta la fascia costiera dai Monti dell'Uccellina al confine con il comune di Castiglione della Pescaia. Anche nell'elaborazione del piano della Comunità montana il turismo trova la sua giusta collocazione come aspetto collaterale e necessario dello sviluppo e non come surrogato dello sviluppo stesso. E quale passo innanzi rispetto a pochi anni fa quando la società Monte Amiata si faceva promotrice del progetto per un villaggio turistico «dorato» (6 miliardi di spesa), una sorta di oasi all'interno di una zona ormai condannata alla degradazione.

Un'immagine panoramica di Roccastrada.

Altro problema scottante: parchi e campeggi. Larga risonanza e vasti consensi ha incontrato la iniziativa del Comune di Gavorrano che pone attualmente a disposizione della cittadinanza ben 6 «parchi pubblici attrezzati» in zone tra le più suggestive, a pochi chilometri dalla costa. Anche il campeggio può rappresentare una valida struttura, ricettiva di vaste esigenze popolari, ma si esige la presenza, il controllo o meglio la gestione diretta dell'ente locale. I comuni di Grosseto e di Orbetello intendono muoversi in questa direzione. Per quanto riguarda l'amministrazione provinciale l'intervento prioritario in questa fase è diretto al potenziamento della rete viaria, al miglioramento dei trasporti, operazione fondamentale in una provincia estesa come la nostra. Ma potenziamento della rete viaria non significa soltanto avvicinare il mare alla montagna per spostamenti rapidi, significa soprattutto istituire stabili collegamenti con le varie zone di entroterra, scoprire e valorizzare aspetti nascosti ma non per questo meno interessanti del paesaggio maremmano. La vecchia Maremma è tutta qui: nell'entroterra, nel dolce paesaggio collinare, nei boschi, negli antichi paesi arrampicati sulla roccia. E' il problema grosso dei centri storici. Le vestigia archeologiche e i monumenti storici di paesi come Roselle, Vetulonia, Sovana, Massa Marittima (gemma della Toscana medievale) non devono rappresentare motivo di interesse solo per lo studioso, ma possono divenire i poli di un turismo di massa più «cosciente ed adulto». In questo settore il lavoro da fare è ancora molto, ma vale la pena impegnarsi in una opera di valorizzazione che può avere risultati forse unici in Italia.

Flavio Fusi

L'iniziativa del Comune per migliorare l'ambiente

Follonica «libera» pinete e spiagge

L'impianto per eliminare l'inquinamento da rifiuti urbani ha già portato positivi risultati

La città di Follonica, sviluppatasi quasi dal nulla negli ultimi 20 anni, è uno dei tanti centri che un po' dovunque si accrescono e si moltiplicano lungo le coste italiane.

Una città che come molte altre si trova ad affrontare una infinità di problemi con mezzi finanziari sempre insufficienti rispetto alla pressione demografica che rende inadeguate le sue infrastrutture sociali.

Pur nella sua breve storia, Follonica ha dimostrato di avere due vocazioni, che fino a poco tempo fa sembravano essere inconciliabili, almeno da una certa visuale imprenditoriale, quella industriale e quella turistica.

Questo perché la baia follonichese, se da un lato offre non poche attrattive per il turismo, con le sue spiagge e pinete, allo stesso tempo offre un'ottima localizzazione industriale, trovandosi sull'asse di sviluppo Livorno-Civitavecchia, ed essendo logico sbocco all'interland senese. Questa duplicità di indirizzi, con tutti i gravi problemi ad essa connessi, non poteva che suscitare l'interesse dell'Ente Locale che si è reso conto che alla base di un definitivo decollo economico della zona, non vi poteva che essere un potenziamento delle strutture industriali ed artigianali, strutture che possono e devono sapersi inserire nell'ambiente naturale del golfo senza distruggerlo.

Ciò è di estrema importanza in quanto la salvaguardia dell'eco-sistema, anche al di là del problema turistico, significa salvaguardia della salute.

Per questo fine l'Amministrazione comunale si è mobilitata in tutte le battaglie contro l'inquinamento dell'impianto Montedison e completando essa stessa un modernissimo impianto di depurazione che risolve il problema degli inquinamenti urbani a Follonica.

Sul problema specifico del turismo, consapevoli che esso va visto principalmente come servizio sociale a favore dei lavoratori, e non soltanto come movimento di «élite», l'amministrazione ha cercato di impostare un rapporto nuovo di tipo comprensoriale con i comuni del retroterra, da dove proviene la stragrande maggioranza dei turisti.

Pur consapevoli che molto resta ancora da fare, l'Amministrazione continuerà a seguire con coerenza la linea per un turismo popolare, che non può prescindere dalla massima liberalizzazione delle spiagge e delle pinete, campo questo in cui si stanno ottenendo i primi risultati.

Da tempo l'amministrazione, congiuntamente con quella di Scarlino, rivendica il possesso delle pinete, per completare su tutto il golfo l'opera, già iniziata per le pinete del centro di Follonica, di trasformazione in parchi pubblici attrezzati.

Su questo ed altri problemi siamo riusciti a coinvolgere tutte le forze democratiche progressiste, e soprattutto siamo riusciti a superare i vari interessi particolaristici, impegnandoci, tramite la creazione di un Consorzio con il Comune di Scarlino, alla realizzazione di un porto turistico a Portiglioni, ricercando con gli altri comuni del comprensorio una soluzione definitiva per i nuovi insediamenti tramite la realizzazione di un Piano Regolatore Generale del Comprensorio, impostando per una definitiva soluzione il problema dell'erosione marina e delle baracche del Lungomare Italia.

Questi impegni, insieme a molteplici altri che riguardano il turismo, oggi possono essere affrontati e risolti per la dimensione e le strutture organizzative raggiunte dal Comune di Follonica, e vanno inquadrati in un organico disegno che apre una nuova parentesi che vuole mirare a creare nel nostro «Golfo» un centro turistico ricettivo all'altezza dei tempi e delle necessità della Maremma Superiore.

Ovidio Angeluccetti

PISTOIA: aspetti poco conosciuti del patrimonio artistico toscano

La Fortezza di S. Barbara restituita alla città

Il programma per la messa a disposizione del pubblico approvato dal Consiglio comunale - Un prodotto dell'architettura del Cinquecento incastonato in vasti spazi alberati - Il progetto di valorizzazione in corso di attuazione

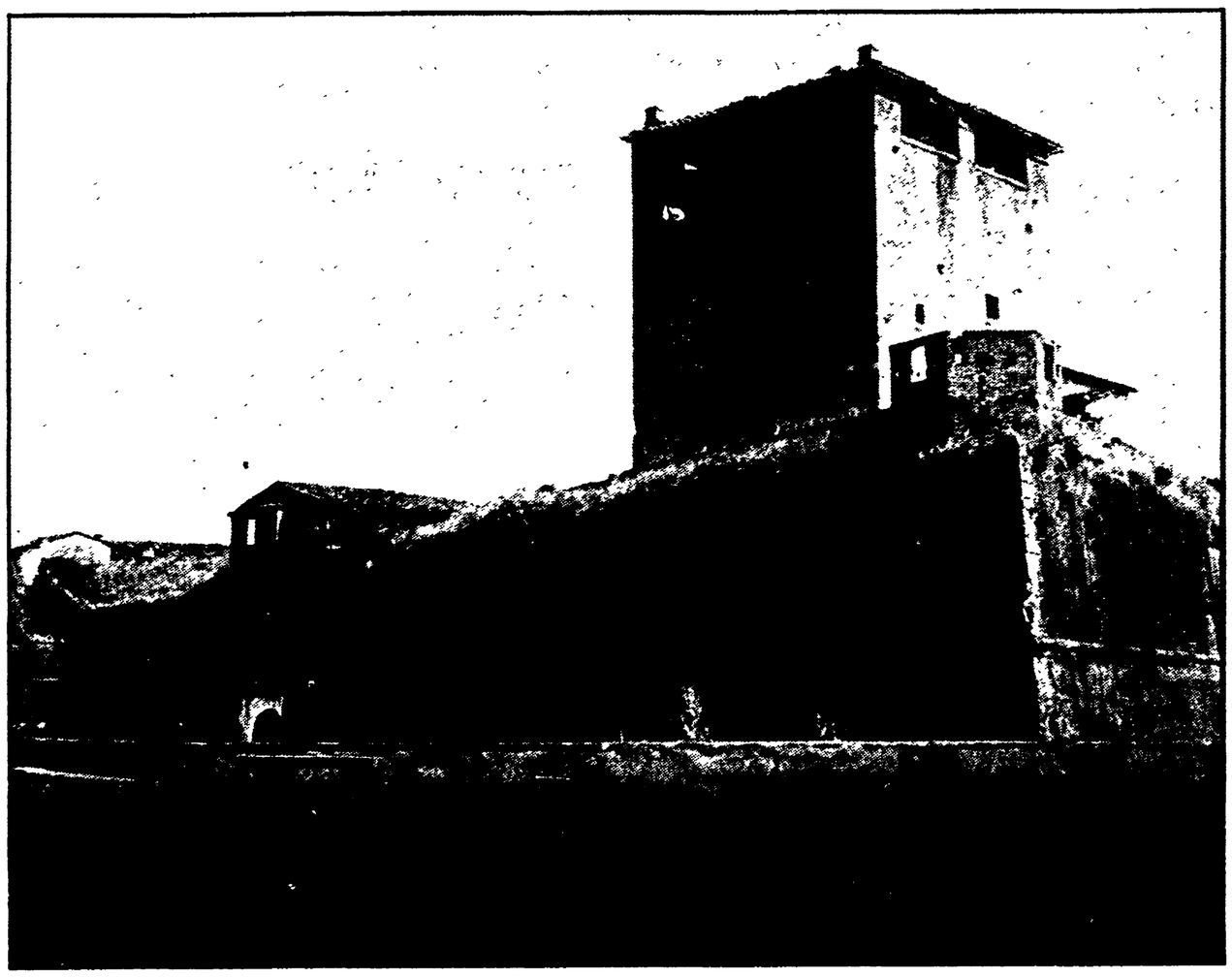
PISTOIA, *luglio*

La cinquecentesca fortezza medicea di S. Barbara, che simbolizza tanta parte della storia della città e segna, maestosa e solenne, il limite tra il centro storico e la parte moderna del tessuto urbano, diverrà un'importante infrastruttura culturale, capace di promuovere un uso qualificato e creativo del tempo libero. Questo vasto e significativo complesso monumentale — adibito, nei secoli, a fortezza, prigione, caserma — verrà *recuperato* alla città non già come museo o giardino monumentale, isolato e staccato dal tessuto circostante, ma come una struttura aperta alle esigenze di svago, di riposo, di crescita culturale, come un centro di vita culturale e di ricreazione, capace di corrispondere a molteplici e differenziate esigenze.

Un impegno in questo senso è stato assunto, con una larghissima convergenza di forze, dal consiglio comunale, che ha indicato un programma di interventi per un *uso speciale* del complesso mediceo. Alla definizione di questo programma si è giunti a conclusione di un lungo processo politico-culturale, che dal vaglio di una serie di proposte settoriali, maturate nei passati periodi (si era pensato in un primo momento ad una mostra permanente di ortovivaismo e floricoltura; vennero poi altre richieste per la sede del centro italiano di studi di storia d'arte e di ufficio informazioni dell'ente provinciale del turismo, ecc.), è giunto alla definizione di un uso poliedrico ed aperto della Fortezza, in linea con le esigenze affermate dalle correnti urbanistiche ed architettoniche più aggiornate.

Ovviamente, la condizione per far assumere al complesso monumentale questa funzione riqualificante, è l'avanzamento dei lavori di restauro architettonico, iniziati, dopo una lunga ed estenuante trattativa condotta per anni tra il comune ed il ministero per l'acquisizione della Fortezza, nei primi mesi del '70, sotto la direzione dell'architetto Francesco Guerrieri, della soprintendenza ai monumenti. Oltre metà dei lavori sono già stati eseguiti: in sintesi, la liberazione del fossato sui due lati verso piazza Resistenza, la rimessa in luce di un lato del quadrilatero del primo impianto rinascimentale, la liberazio dei volumi non monumentali e della loggia a levante, il consolidamento delle parti lignee, la rimessa in luce della pavimentazione originaria, il consolidamento dei soffitti, dei solai ed altre opere di restauro. Come si può intuire da questi cenni sul restauro, la Fortezza è la risultante di diverse e successive fasi di costruzione.

L'attuale struttura cinquecentesca (la cui paternità sarebbe attribuita al G. Battista Bellucci, architetto militare, detto il «Sanmarino», che lavorò per Cosimo I; vi sarebbe stata la presenza dell'Unghero e più tardi, nel 1571, quella del Buontalenti, che ha realizzato il bastione esterno), è stata realizzata su una preesistenza trecentesca, risalente alle lotte del basso medioevo tra Firenze e Pistoia, che ebbero vicende alterne che portarono alla distruzione e ricostruzione del complesso. L'intervento decisivo è rappresentato da quello rinascimentale, di cui tuttavia non si conosce con esattezza l'inizio dei lavori (vi è chi sostiene il 1538, chi il 1544). E' accertato, comunque, che nel 1571 fu realizzato, su disegno del Buontalenti il bastione esterno. Vi furono poi nel Settecento altri lavori di completamento e di sistemazione interna. Dopo anni ed anni di trattative con il ministero della difesa per l'acquisizione da parte del Comune del complesso monumentale, si è finalmente dato il via nel '70 ai lavori di restauro e, soprattutto, per iniziativa del sindaco, compagno Francesco Toni, dell'assessore alla pubblica istruzione, Renzo Bardelli, dell'intera amministrazione comunale, si è dato il via ad una serie di incontri, sopralluoghi, riunioni per il futuro destino della ex fortezza di S. Barbara. Tutte iniziative che si sono avvalse del contributo di idee di vari studiosi. Tra questi quello di due architetti fiorentini, Claudio Dal Crobbo e Stefano Tori, che hanno svolto una tesi di laurea sul restauro e la riutilizzazione della Fortezza, i quali, fra l'altro, hanno sottolineato l'opportunità di non «cancellare» le successive aggiunte architettoniche al complesso, che attestano il modo di pensare e di costruire di ciascuna epoca e quello dell'ing. Natale Rauty, che ha proposto una diversa utilizzazione dei tre «spazi» che contraddistinguono la Fortezza: quello dato dal cortile interno, quello dato dal complesso dei fabbricati (muro del castello trecentesco, bastion icinquecenteschi ed edifici successivi), quello esterno.



La fortezza medicea di Pistoia, nota anche come fortezza di Santa Barbara.

Dunque, rielaborando questi contributi e richiamandosi alle esigenze maturate fra le forze politiche, sociali e culturali per un uso sociale del complesso, sono state presentate in consiglio ed approvate una serie di proposte. Queste mirano a restituire l'unità e la visione volumetrica al complesso (si è parlato, futuro, di liberare la Fortezza dagli addossamenti edilizi esistenti), a realizzare attorno ad essa una serie di percorsi preferenziali che consentano un primo avvicinamento al complesso (si è parlato, tra l'altro, di un parcheggio sotterraneo), a stabilire un rapporto continuo tra la zona verde all'interno della Fortezza e quella all'esterno ,riaprendo gli accessi al complesso. E' stata prospettata anche l'ipotesi di una ulteriore espansione del verde pubblico ,acquisendo alla città un tratto di vera campagna, da organizzare con prati, alberi, spazi liberi per il gioco dei ragazzi, percorsi per varie passeggiate.

Fra le prime operazioni, il «piano», se così si può chiamare, prevede la organizzazione dei percorsi esterni (quello della cinta delle mura), la sistemazione a verde dell'area del fossato, la sistemaizone di attrezzature per i giuochi, sculture all'aperto, illuminazione per l'uso degli spazi interni anche nelle ore notturne, la utilizzazione della sommità del torrione, come «belvedere». Nell'interno potranno trovar posto una serie di attività di particolare interesse: un centro di lettura con emeroteca, una galleria per mostre d'arte o di informazione, una saletta per riunioni, corsi di arti figurative, manifestazioni all'aperto su strutture provisorie (concerti, spettacoli, ecc.).

Frattanto, sono state nominate due commissioni per l'allestimento di due mostre permanenti: una, sull'evoluzione storica del monumento (verrebbe sistemata nel torrione) l'altra, che dovrebbe svolgersi lungo il percorso che dalla porta trecentesca conduce fino alle lapidi dei partigiani trucidati dai nazisti, che raccoglie testimonianze delle vicende storiche della città, in modo da cogliere, attraverso di esse, il legame che ha unito la Fortezza ai momenti più significativi della storia di Pistoia. Mentre i lavori di restauro procedono, prendono corpo anche le altre iniziative per restituire quanto prima (un anno?) alla città la «sua» Fortezza.

Marcello Lazzerini